Udine, 18 novembre 2020

PARRUCCHIERI FRIULANI IN RIVOLTA

VIETATI IN REGIONE GLI SPOSTAMENTI DEI CLIENTI DA FUORI COMUNE, MENTRE LO STOP NON È SCATTATO IN DIVERSE CITTA’ LOMBARDE (ZONA ROSSA)

*PONTA: «SIAMO AL PARADOSSO. NON CI POSSONO ESSERE REGOLE DIVERSE NELLO STESSO PAESE. FOLLE LIMITARE PROPRIO NOI CHE GRAZIE ALL’ATTIVITA’ DEI TANTI SALONI DI PROVINCIA SIAMO IN GRADO DI GARANTIRE LA DILUIZIONE DELLE PRESENZE, EVITANDO ASSEMBRAMENTI. COSI’ PERDIAMO QUASI LA META’ DEL FATTURATO»*

Andare al parrucchiere in un altro Comune rispetto a quello di residenza? In Friuli Venezia Giulia è vietato, anche se il Comune è contermine, a meno che il servizio non sia indisponibile a “casa propria” o che non sia economicamente sconveniente. Così è, secondo l’interpretazione data dal Prefetto di Trieste, Valerio Valenti all’articolo 2, comma 4, dell’ultimo Dpcm firmato dal premier Giuseppe Conte relativo alle limitazioni degli spostamenti. Il detto normativo, prestandosi a diverse letture a livello locale, ha prodotto una situazione iniqua nel Paese tale per cui se nella zona arancione del Friuli Venezia Giulia gli spostamenti sono vitati, in quella rossa della Lombardia muoversi per andare dal parrucchiere invece si può in diverse città: da Sondrio a Brescia, da Monza a Cremona. I saloni friulani denunciano la disparità di trattamento. Nel comparto dei servizi alla persona, che a livello regionale conta su oltre 3.245 imprese artigiane, dà lavoro a quasi 6.000 addetti e nelle province (a differenza che in città) lavora per il 40/50 per cento con clienti che provengono da fuori Comune, le imprese sono sul piede di guerra. In Friuli la maggior parte delle imprese del settore ha sede in piccoli paesi. Il rapporto tra Udine e provincia è del 25% a 75%: due imprese e mezza hanno sede in città contro le 7,5 dei paesi dell’ex provincia. Rapporto che ovviamente il si inverte nel caso della provincia Giuliana dove fatte 100 le imprese il 93,4% ha sede in città. “La scelta di limitare gli spostamenti nel caso di servizi come il nostro è poco lungimirante perché non tiene conto della salute dei cittadini. Le persone sono impaurite e rischino di non muoversi piuttosto che andare dove non conoscono e non si stentino sicure. Il risultato? Ancora una volta sarà quello di aumentare l’abusivismo - denuncia Loredana Ponta, capocategoria di Confartigianato-Imprese Udine ed Fvg - con il risultato che i saloni, dove vengono rispettati tutti i protocolli e le norme igieniche, saranno vuoti, mentre mele case avremo persone che tagliano i capelli in barba a ogni decreto. Mettendo a repentaglio anzitutto la salute dei cittadini”. Ponta non si consola pensando che si tratta di una restrizione a breve termine. “Anzitutto non sappiamo cosa accadrà poi, ma intanto il danno è fatto. Abbiamo perso tre mesi in primavera, l’estate è andata a rilento anche per via limitazioni che abbiamo osservato in modo rigoroso, diluendo appuntamenti, acquistando presidi, pulendo ancor più di prima, sono tutti costi che dobbiamo ammortizzare. Ora che eravamo attrezzati ci ritroviamo ancora una volta poco meno che bloccati. Proprio noi che lavoriamo su appuntamento, con la massima igiene e con persone che a differenza delle grandi città, dove i mezzi pubblici sono affollatissimi, riceviamo clienti che raggiungono i nostri saloni in macchina da casa propria. Cosa cambia se per arrivare fanno in auto un chilometro o due in più?” domanda Ponta ricordando che in Lombardia diversi prefetti hanno autorizzato gli spostamenti dando un’interpretazione del decreto meno restrittiva di quella operata da Valent “Si ritiene che ogni valutazione non possa prescindere dal dato letterale della norma e che eventuali interpretazioni eccessivamente estensive finirebbero con lo svilire l’efficacia reale delle disposizioni in commento rispetto alle finalità per le quali sono state previste” scrive il prefetto di Trieste in risposta al quest’oro posto da Confartigianato. D’altro canto, Valenti concede qualche piccola licenza in caso di “concreta mancanza o sostanziale limitatezza o ancora dimostrata non convenienza economica del servizio nel comune di residenza, domicilio o abitazione”. In questa condizione, lo spostamento sarebbe consentito, ma solo tra comuni contigui. Chiosa Ponta: “O ci fanno lavorare o ristorino delle perdite perché così i piccoli saloni non sono in grado di resistere”.

Addetto stampa Confartigianato-Imprese Udine

Maura Delle Case

3478794338

mauradellecase@gmail.com